

# XXXIII domenica TEMPO ORDINARIO

Matteo 25, 14-30

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».*



«Sei stato  
fedele nel poco,  
ti darò potere  
su molto». Mt 25,21

## I LETTURA

**Dal Libro di Proverbi 31,10-13.19-20.30-31**

*Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore.*

*In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto.*

*Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita.*

*Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani.*

*Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso.*

*Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città.*

## II LETTURA

**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi 5, 1-6**

*Riguardo ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte.*

*E quando la gente dirà: «C'è pace e sicurezza!», allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire.*

*Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre.*

*Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.*

## La parabola dei talenti “scossa” al nostro lo

La parabola dei talenti mette in scena la sfida tra il patrimonio economico e il patrimonio relazionale, il molto denaro di un ricco signore e il suo grande progetto sui servitori: affida loro il suo tesoro e parte. Al momento del ritorno e del rendiconto, la sorpresa raddoppia. Anziché tenere per sé, il padrone rilancia: «bene, servo buono, ti darò potere su molto». E senti l'eco del profeta: così per te gioirà il tuo Dio (Is 62,5). Felice di ciò che vede, non solo dona ai servi l'investimento e il guadagno, ma aggiunge un di più: «entra nella gioia del tuo signore».

Signore e servi sono entrati in sintonia di vita, nell'esperienza che «il Regno viene con il fiorire della vita in tutte le sue forme» (Giovanni Vannucci). I primi due hanno capito e osato, il terzo ha avuto paura e ha seppellito la sua vita: so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato, raccogli dove non hai sparso... ho avuto paura. Ecco qui ciò che è tuo. Non l'ha mai considerato suo, quel talento. «Ho avuto paura». La madre di tutte le paure è la paura di Dio. Il terzo servo ha una immagine di Dio triste, predatoria, che sa di morte. Lo sente duro, nemico e ingiusto.

E chi non avrebbe paura di un Dio così? Tutta la parabola invece disegna una immagine opposta di Dio, che non è il mietitore severo di quanto ha seminato, ma lascia gioiosamente tutto il buon grano alla tua tavola, anzi lo raddoppia ancora (datelo a chi ha già dieci talenti). **Non siamo al mondo per fare i conti con Dio, ma per condividere tesori di bontà, di gioia, di bellezza, di legami.**

Verso il servo che non è stato capace, la reazione ci sembra sproporzionata. Ma Gesù usa un linguaggio apocalittico, paradossale, per dire che **un'immagine sbagliata di Dio può provocare disastri, può farci davvero fallire la vita.**

Ed è ciò che dobbiamo temere. La Evangelii Gaudium 49 ha una offerta di solare creatività quando ci esorta ad aver più paura di restare immobili e spenti che non di sbagliare. A noi, formati nell'idea che il peggio è sbagliare, dentro lo schema delitto/castigo, questo vangelo ricorda che il peggio che ci può capitare è di rimanere immobili, seppelliti, sterili, dei falliti, se dopo di noi, dietro di noi non lasciamo più vita. Il mondo è una realtà germinante, e lo è ogni creatura, e noi siamo al mondo «per la fioritura dell'essere» (Romano Guardini), per fare avanzare, anche solo di un piccolo passo, il bene, i talenti buoni, la storia della gioia. C'è una vita che preme alle nostre frontiere, non un tribunale. Allora a chi ha sarà dato. **Dio regala vita a chi produce amore.** Dio è la primavera instancabile del cosmo, il nostro compito è diventarne l'estate profumata di frutti.

**Ermes Ronchi**

# Sconfitti in partenza! Il confronto che spegne la vita

*Meditazione per XXXIII domenica del Tempo Ordinario*

**(Matteo 25, 14-30)**



«Ora, tutta la colpa di quel servo riprovato e severamente condannato fu questa: che non volle far fruttare il denaro ricevuto. Conservò intatta la somma ricevuta, ma il suo padrone voleva gl'interessi. Dio è avaro per quanto riguarda la nostra salvezza. Se così è condannato colui che non ha fatto fruttare il denaro per gli altri, che cosa devono aspettarsi coloro che lo dissipano?»

**Sant'Agostino, Discorso 94,1**

## Quello che sono

Ne *Il cammino dell'uomo*, Buber riporta questo racconto: «Rabbi Zusya diceva, poco prima di morire: “Nel mondo che viene, la domanda che mi verrà rivolta non è: Perché non sei stato Mosè? No, la domanda che mi verrà rivolta è: Perché non sei stato Zusya?»».

In altre parole, ci verrà chiesto se siamo stati quello che eravamo, se abbiamo valorizzato fino in fondo le nostre potenzialità.

Non si tratta di obiettivi da raggiungere, di traguardi da tagliare o di cose da possedere.

Si tratta piuttosto di essere, di vivere quello che siamo. A. Maslow parlerebbe forse della nostra autorealizzazione, del cammino della vita come risposta alla domanda che ci abita.

Possiamo intendere in tal senso questo appello di Gesù, nel Vangelo di questa domenica, a essere *fedeli nel poco*, è la fedeltà a noi stessi. È un invito a non tradire noi stessi, rinnegando, mettendo da parte o nascondendo la bellezza di quello che siamo.

## Competizione

La bellezza del resto non si misura con il metro della quantità. Le cose più importanti non si lasciano pesare o quantificare. Al contrario, noi tendiamo continuamente a operare confronti e a valutare le cose in base al quanto. Non ci chiediamo cosa posso fare di quello che c'è, ma perché io non ho quanto ha l'altro!

Forse non a caso, Gesù usa in questa parabola il linguaggio dell'economia: parla di soldi, di banche, di interessi. Un linguaggio che ci fa paura perché ci immette immediatamente nella logica del confronto e del rischio. Noi infatti guardiamo tutto con gli occhi del guadagno e con la paura di perdere. La vita diventa così un tentativo per evitare che il mondo dichiari il nostro fallimento.

Quando valuti tutto e tutti attraverso la lente del tornaconto personale, anche le relazioni diventano commerciali: l'altro diventa l'avversario, il competitor, oppure il cliente da sfruttare. In questo modo ci sfugge il valore di quello che ci è stato affidato. È un po' come non accorgersi che un talento che sembra soltanto uno equivale in realtà a seimila giornate di lavoro! Occultiamo la ricchezza che è stata posta nelle nostre mani, perché siamo troppo intenti a guardare ai talenti che sono stati messi nelle mani degli altri!

## La paura

Quando viviamo tutto nella dinamica della competizione e del confronto, può nascere facilmente la paura di perdere. La paura è un meccanismo naturale, comprensibile, ci avvisa che siamo di fronte a un pericolo. È vero del resto che ogni investimento non è mai del tutto sicuro. La vita è sempre un rischio. La paura però diventa negativa quando ci blocca, quando non scegliamo più ovvero quando non viviamo più. La paura di sbagliare, la paura di essere giudicati, la paura di essere presi in giro, ci porta a ingigantire gli ostacoli e ci rende irrazionali.

Il servo della parabola, che ha ricevuto un solo talento, non solo non vive più, ma non è capace di assumersi la responsabilità della sua scelta. Scarica la colpa sul padrone, che da uomo generoso viene trasformato, nell'immaginazione del servo, in un uomo duro e spietato. La paura non ci fa vedere più le cose per come stanno. È quello che avviene in noi anche relativamente all'immagine di Dio: per non impegnarci, tendiamo ad attribuire a Dio una mancanza di generosità o un atteggiamento punitivo. Il servo sta dicendo che la causa del suo comportamento non è la sua mancanza di coraggio, ma l'atteggiamento degli altri - e di Dio - nei suoi confronti.

## Seppellirsi

Il servo della parabola proprio per questo motivo preferisce rinunciare a vivere, abdica alle sue responsabilità: andando a nascondere il talento, sta dicendo, secondo la legge rabbinica, che egli non è responsabile di quella somma. È come se il servo fosse andato a seppellire se stesso. È l'immagine di tutte quelle vite seppellite, forse perché troppo attente a guardarsi intorno, forse troppo schiave della competizione e del confronto.

Una vita vale e basta, non può essere mai sottomessa a una valutazione quantitativa! È una vita! Ha semplicemente senso.

Si capisce così anche perché a chi ha sarà dato e a chi non ha sarà tolto quello che ha, perché colui che ha è quello che ha deciso di vivere e il secondo invece ha già rinunciato. Se provi a vivere e ad amare, la tua vita fiorisce sempre di più. Se rinunci a vivere e ad amare, la tua vita appassisce e muore.

## Giocarsi

Non importa allora quanti talenti ci sono stati dati, ciò che conta è conoscere quello che sono e provare a valorizzarlo per realizzare la mia natura. Molte volte non ci preoccupiamo neanche di conoscere quello che c'è, perché abbiamo già decretato che è poco e che gli altri hanno avuto di più. Quando si seppellisce il talento, quando si rinuncia a vivere, ci buttiamo da soli nelle tenebre e nella tristezza: il servo *inutile*, quello che ha sprecato la vita, si butta da solo nel pianto e nel dolore. Al padrone non interessava il guadagno, ma la disponibilità a valorizzare il talento. E non devi farlo neanche per lui, ma semplicemente per essere felice.

### **Leggersi dentro**

- Sei consapevole delle tue risorse o sei solo preoccupato del confronto con gli altri?
- In che modo stai cercando di valorizzare quello che sei?

## ***Preghiera***

Con un'altra parabola ci riveli il sogno del tuo **Regno**.

***Un uomo, partendo per un viaggio,  
chiama i suoi servi  
e consegna loro i suoi beni.***

***A uno dà cinque talenti,  
a un altro due, a un altro uno,  
secondo le capacità di ciascuno.  
Poi parte.***

***Nella Tua Assenza affidi  
alla creatività del nostro cuore  
il compito di trasformare i tuoi doni.***

***Dopo molto tempo, il padrone di quei servi ritorna.***

***Arriva sempre, in modo inaspettato,  
il momento del rendiconto.***

***Ti riempi di gioia la vigilante operosità  
di coloro che hanno moltiplicato i tuoi doni.***

***Bene, servo buono e fedele,  
sei stato fedele nel poco,  
ti consegno autorità su molto,  
prendi parte alla gioia del tuo signore.***

***Si fa triste il tuo volto quando...***

***si presenta colui che aveva ricevuto un solo talento  
e ti dice: "ho avuto paura di te e ho nascosto il tuo talento.  
Ecco ciò che è tuo".***

***Aspro il tuo rimprovero:***

***Servo malvagio e pigro,  
toglietegli il talento e gettatelo fuori.***

***Aiutami Signore a non sprecare i tuoi doni,  
ma sappia aprire sempre nuovi cammini  
a quanti sono smarriti nella notte.***